LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

DOMENICA
5 Gennaio 1958
Anno XIV - Num. 5
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 42-039, 50-090, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 800 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 800 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7200, sem. L. 3900, trim. L. 2000. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Questioni pre-elettorali

Una polemica recentissima (forse, anzi, non terminata) fra l'*Osservatore Romano* e vari giornali « laici » — combinata con un corrucciato distanziamento del *Popolo* dalla nota dell'*Osservatore* che alla polemica aveva dato occasione — ha rimesso in campo la questione del come dovrebbe essere composto il futuro governo post-elettorale.

La nota dell'*Osservatore Romano* si pronunciava, se non formalmente in favore di un nuovo quadripartito, almeno per un ristabilimento della solidarietà democratica. Si comprende, pertanto, il disagio del *Popolo* di fronte ad essa, e lo scalpore da essa suscitato. La posizione, infatti, della direzione democristiana rimane quella di rimandare ogni discorso controversie a dopo le elezioni. L'on. Fanfani, nel discorso di Sella Valsugana (in commemorazione di De Gasperi, il 18 agosto scorso, disse che la D. C. doveva — con il suo programma fatto alla conoscenza di tutto il corpo elettorale, e grazie al contatto sistematico mantenuto con questo — attrarre a sè il massimo numero di consensi. Seguiva testualmente: « Essi (i consensi) diranno quanta parte del nostro programma potrà essere svolto. Essi pure diranno se e quali democratiche omogenee collaborazioni dovranno essere messe in opera per sviluppare, più rapidamente e più completamente, la democrazia italiana in tutti i suoi aspetti, civili, economici, politici, spirituali ».

Mi sembra che questa formula si possa tradurre, in termini concreti, così. Se la Democrazia Cristiana otterrà la maggioranza assoluta, essa procederà all'applicazione del suo programma integrale: non è detto se da sola, o con la collaborazione di altri partiti, democratici rimasti favorevoli a Covelli. La giunta esecutiva del partito si è riunita stasera e, per quanto non siano stato presi posizioni ufficiali, molti intervenuti prima e dopo la riunione non si sono fatti pregare per mostrare le ragioni della loro ostilità.

Lauro — dicono — è un uomo politico squalificato, la sua brusca conversione alle tesi unitaristiche non dà alcuna garanzia di serietà e la pretesa di abolire dalla denominazione del nuovo partito la qualifica di « monarchico » toglierebbe al Movimento la sua ragion d'essere. Sarebbe inoltre impossibile giustificare di fronte ai dirigenti locali, che per anni hanno stati orientati contro il PMP, un'unificazione che apparirebbe contraria a tutti i precedenti, inspiegabili.

Degli Occhi, Lucifero, Petrisi e gli altri oppositori aggiungono che Lauro sarebbe mosso da preoccupazioni di carattere personale; la minaccia di scioglimento che pende sul consiglio comunale di Napoli e anche certe difficoltà finanziarie per la campagna elettorale che, essendogli venute a mancare certe fonti di finanziamento, non possono essere fronteggiate con il suo patrimonio privato.

Covelli, da parte sua, cerca di pronunciarsi il meno possibile e il fatto che il congresso del partito, già convocato per il 20 gennaio, sarà con ogni probabilità rinviato, può significare che le trattative continuano alle spalle degli avversari, nell'uno e nell'altro partito. Vedremo nei prossimi giorni. La fiducia è tuttavia ingarbugliata, e gli elementi tanto contraddittori da rendere impossibile ogni sondaggio a scadenza ravvicinata. Per sabato prossimo sono convocati l'assemblea straordinaria del partito, il consiglio nazionale e la direzione: da queste riunioni si avranno certamente maggiori lumi.

Poco vi è da dire anche in merito all'altro tema polemico di questi giorni, il cosiddetto « rilancio » della coalizione centrista o, meglio, per essere più esatti, la discussione impegnata tra gli ex-componenti della coalizione per addossare l'un l'altro la responsabilità della rottura. E' una polemica di carattere preelettorale, dalla quale ognuno degli interessati cerca di uscire mettendo meglio in luce le proprie posizioni e non v'è da attendersene conclusioni di carattere pratico.

L'*Osservatore Romano* — che da qualche tempo offre quasi quotidianamente materia alle cronache di politica interna — ha commentato stasera il «manifesto del quattrocento», e cioè la protesta per la condanna di Benedetti e Cinocgni nel processo « Immobiliare - Espresso », pubblicato dal *Mondo*. L'organo vaticano ironizza sui firmatari che definisce « una corte, un'armata, un esercito di sottoscrittori sicuri finalmente che dinanzi al loro nome la opinione pubblica si chiederà per lo meno: chi era costui? » e attribuisce alla protesta « lo scopo impudente di influenzare la magistratura di cui, con gli equivoci ed i falsi che sappiamo, si attende il supremo giudizio ». Sicchè me quest'ultimo grado non fosse bastato a un tale testimonianze ed esperti si intenda così di imporgliele: di imporsi attresì all'opinione pubblica, subornandola, per poi strepitare per minare la ragioni della loro ostilità.

Lauro — dicono — è un uomo politico squalificato, la sua brusca conversione alle tesi unitaristiche non dà alcuna garanzia di serietà e la pretesa di abolire dalla denominazione del nuovo partito la qualifica di « monarchico » toglierebbe al Movimento la sua ragion d'essere. Sarebbe inoltre impossibile giustificare di fronte ai dirigenti locali, che per anni hanno stati orientati contro il PMP, un'unificazione che apparirebbe contraria a tutti i precedenti, inspiegabili.

Degli Occhi, Lucifero, Petrisi e gli altri oppositori aggiungono che Lauro sarebbe mosso da preoccupazioni di carattere personale; la minaccia di scioglimento che pende sul consiglio comunale di Napoli e anche certe difficoltà finanziarie per la campagna elettorale che, essendogli venute a mancare certe fonti di finanziamento, non possono essere fronteggiate con il suo patrimonio privato.

Covelli, da parte sua, cerca di pronunciarsi il meno possibile e il fatto che il congresso del partito, già convocato per il 20 gennaio, sarà con ogni probabilità rinviato, può significare che le trattative continuano alle spalle degli avversari, nell'uno e nell'altro partito. Vedremo nei prossimi giorni. La fiducia è tuttavia ingarbugliata, e gli elementi tanto contraddittori da rendere impossibile ogni sondaggio a scadenza ravvicinata. Per sabato prossimo sono convocati l'assemblea straordinaria del partito, il consiglio nazionale e la direzione: da queste riunioni si avranno certamente maggiori lumi.

Poco vi è da dire anche in merito all'altro tema polemico di questi giorni, il cosiddetto « rilancio » della coalizione centrista o, meglio, per essere più esatti, la discussione impegnata tra gli ex-componenti della coalizione per addossare l'un l'altro la responsabilità della rottura. E' una polemica di carattere preelettorale, dalla quale ognuno degli interessati cerca di uscire mettendo meglio in luce le proprie posizioni e non v'è da attendersene conclusioni di carattere pratico.

L'*Osservatore Romano* — che da qualche tempo offre quasi quotidianamente materia alle cronache di politica interna — ha commentato stasera il «manifesto del quattrocento», e cioè la protesta per la condanna di Benedetti e Cinocgni nel processo « Immobiliare - Espresso », pubblicato dal *Mondo*. L'organo vaticano ironizza sui firmatari che definisce « una corte, un'armata, un esercito di sottoscrittori sicuri finalmente

questo dissidio ci sarà sempre, e conserverà sempre una sua utilità. Ma oggi esso è stato riportato sul terreno dei principi, con intransigenza, sia dal capo del PLI sia — e anche più — dal sen. Sturzo, ogni giorno più somigliante a quei conservatori del 1901 che combattevano la politica interna di Giolitti. Il credo solidaristico del segretario della D.C. non è dubbio, ed egli lo ha riaffermato anche adesso replicando a Malagodi. Non mi pare, invece, che sibbia preso posizione rispetto alla più oltranzista campagna del sen. Sturzo, che un giorno o l'altro proclamerà come suo vangelo *Les harmonies économiques* di Federico Bastiat. Inoltre, di solidarismi ce n'è più d'uno, dal regime dei gesuiti del Paraguay al comunismo di Mosca.

Rispetto ai contrasti concreti, ma fondamentali, che oggi agitano la vita politico-sociale italiana, ogni partito deve prendere posizione innanzi agli elettori: posizione anch'essa concreta e fondamentale a un tempo. E prima di tutti, la Democrazia Cristiana.

Luigi Salvatorelli

Riserve a Washington sull'iniziativa di Londra

Macmillan propone un patto di non aggressione con la Russia

Un discorso alla radio del Primo ministro inglese - Non esclude un convegno tra i capi di governo dopo adeguata preparazione - Disposto a esaminare una zona europea senza atomiche - Favorevole reazione a Parigi e Bonn - Negli Stati Uniti si osserva che il patto sarebbe superfluo perché vi è già l'ONU

(Nostro servizio particolare)

Londra, 4 gennaio.

In un discorso alla radio, il Primo ministro britannico Macmillan ha esposto stasera i propositi della politica estera britannica nell'attuale, delicata situazione internazionale. Egli ha dichiarato di essere favorevole alla proposta sovietica per un patto di non aggressione tra le Potenze atlantiche e le Nazioni del Patto di Varsavia; non ha escluso la possibilità di un convegno dei Capi di governo, oppure dopo adeguata preparazione; e parlando dei negoziati con la Russia ha detto: « Non lasciamoci spaventare dagli insuccessi del passato. E' nostra intenzione insistere nei tentativi ».

Macmillan ha aggiunto, fra l'altro: « Siamo sempre pronti ad adottare nuove idee ed a sperimentare nuovi metodi », frase che — secondo ulteriori informazioni di fonte governativa — conferma un certo interesse del governo inglese verso la proposta polacca di istituire una zona senza armi nucleari comprendente la Polonia, la Cecoslovacchia e le due Germanie.

Il discorso è considerato a Londra di grande importanza per due motivi: 1) per il coraggioso e flessibile atteggiamento verso il problema dei rapporti con Mosca; 2) perchè il tono e il contenuto sono quasi certamente quelli che ritroveremo nella risposta di Macmillan al maresciallo Bulganin. Se non sorgeranno obiezioni americane e in particolare del Segretario di Stato Dulles, le cui intenzioni sono più prudenti, questa risposta — si dedurre a Londra — potrebbe presentare ai russi anche le seguenti proposte: un patto di non aggressione fra la NATO e l'Alleanza di Varsavia; un esame dei progetto polacco per una zona senza atomiche nell'Europa centrale; discussioni non solo in materia di disarmo, ma anche di altri argomenti, « per alleviare la tensione nel mondo »; forse anche Macmillan; collocati preliminari per « preparare, parlare, sempre ad ogni livello, in ogni luogo ». Macmillan ha capito. Ecco commentava stasera al Foreign Office — « dovremo tentare di romperci il ghiaccio ».

Il « premier » ha cominciato il suo discorso esponendo le difficoltà incontrate in passato nei negoziati con i russi. Noi siamo disposti — egli ha detto — a rinunciare alle armi atomiche ma come possiamo farlo fino a quando i sovietici non riconosceranno alla loro superiorità nel settore delle armi convenzionali? Per questo motivo — egli ha poi detto che vi sono due modi di tutelare la pace: 1) « mantenendo tutta la forza delle nostre Alleanze »; « dobbiamo stare uniti — ha aggiunto — o cadremo. Ecco perchè una rottura della NATO sarebbe fatale »; 2) mediante negoziati ed opera di conciliazione. « Non lasciamoci spaventare dagli insuccessi del passato; E' nostra intenzione insistere nei tentativi. Ne detto il Primo Ministro; noi siamo decisi a cercare un accordo con i russi, ma la materia di discussione che per alleviare la tensione nel mondo.

Dopo aver ricordato gli ostacoli frapposti da Mosca a un accordo sul disarmo Macmillan ha così proseguito: « In un modo non dobbiamo arrenderci; occorre tentare nuovamente. Potremmo cominciare con un solenne patto di non aggressione; non sarebbe la prima volta; non farebbe del male; potrebbe far del bene.

« Non solo: dobbiamo conseguire un accordo anche sui colpi di sorpresa, sulla minaccia di improduzione, sul loro impiego e sul loro numero. Allo stesso tempo dobbiamo affrontare il problema delle armi convenzionali, onde degli progressioni fra gli Eserciti di terra, le Marine e le Aviazioni del l'Occidente e del blocco sovietico.

Macmillan ha continuato: « Siamo pronti ad adottare nuove idee e a tentare nuovi metodi. Ma non dobbiamo trascurare le lezioni del passato; lo scopo finale è creare fiducia. Sarebbe inutile dispardere una passra per crearne un'altra. Abbiamo conseguito un equilibrio di forze che rende la guerra quasi impossibile. Pertanto non perdiamo questo vantaggio e in qualsiasi iniziativa per ridurre gli armamenti, cerchiamo di farvi in modo che nessuno schieramento sia superiore all'altro in potenza militare ».

Sia inoltre esto delle trattative londinesi per il disarmo. Macmillan ha dichiarato: « Per conto mio, un nuovo sforzo per superare il punto morto può essere indifferentemente compiuto alle Nazioni Unite o in un convegno più piccolo. Ma sia che si proceda con questi metodi o attraverso le usuali vie diplomatiche o in entrambi i modi, il fine dovrebbe essere il medesimo: la rimozione delle macerie lasciate dalle vecchie controversie e dai vecchi discorsi per preparare la strada al un convegno dei Capi di governo ».

Ogni accordo — ha comunque ribadito Macmillan — dovrà essere improntato su un effettivo sistema di ispezioni e di controlli in tutte le Nazioni interessate. « Accetteremmo — egli ha detto — che gli incaricati di tale ispezione svolgessero il proprio compito nei nostri Paesi, a condizione che sia concesso loro di fare altrettanto, senza impedimenti, nei territori della Nazioni del blocco sovietico ».

Mario Ciriello

Eisenhower ha discusso ieri in una importante riunione di governo il discorso che egli terrà al Congresso. La presidente ha anche annunciato la nuova commissione per i diritti civili, competente sul problema dei negri (Tel.)

Parte dei monarchici covelliani contraria all'unione con Lauro

Movimentata seduta della giunta del PNM - Accuse a Lauro di Degli Occhi, Lucifero e Patrissi - Convocata per sabato l'assemblea straordinaria del partito - Una nota dell' "Osservatore,, sulla condanna dell' "Espresso,,

Roma, 4 gennaio.

I sondaggi per un'unificazione dei due partiti monarchici sono stati accolti con molta freddezza dalla maggior parte dei dirigenti del PNM, il gruppo primigenio rimasto favorevole a Covelli. La giunta esecutiva del partito si è riunita stasera e, per quanto non siano stato presi posizioni ufficiali, molti intervenuti prima e dopo la riunione non si sono fatti pregare per mostrare le ragioni della loro ostilità.

Lauro — dicono — è un uomo politico squalificato, la sua brusca conversione alle tesi unitaristiche non dà alcuna garanzia di serietà e la pretesa di abolire dalla denominazione del nuovo partito la qualifica di « monarchico » toglierebbe al Movimento la sua ragion d'essere. Sarebbe inoltre impossibile giustificare di fronte ai dirigenti locali, che per anni hanno stati orientati contro il PMP, un'unificazione che apparirebbe contraria a tutti i precedenti, inspiegabili.

Degli Occhi, Lucifero, Petrisi e gli altri oppositori aggiungono che Lauro sarebbe mosso da preoccupazioni di carattere personale; la minaccia di scioglimento che pende sul consiglio comunale di Napoli e anche certe difficoltà finanziarie per la campagna elettorale che, essendogli venute a mancare certe fonti di finanziamento, non possono essere fronteggiate con il suo patrimonio privato.

Covelli, da parte sua, cerca di pronunciarsi il meno possibile e il fatto che il congresso del partito, già convocato per il 20 gennaio, sarà con ogni probabilità rinviato, può significare che le trattative continuano alle spalle degli avversari, nell'uno e nell'altro partito. Vedremo nei prossimi giorni. La fiducia è tuttavia ingarbugliata, e gli elementi tanto contraddittori da rendere impossibile ogni sondaggio a scadenza ravvicinata. Per sabato prossimo sono convocati l'assemblea straordinaria del partito, il consiglio nazionale e la direzione: da queste riunioni si avranno certamente maggiori lumi.

Poco vi è da dire anche in merito all'altro tema polemico di questi giorni, il cosiddetto « rilancio » della coalizione centrista o, meglio, per essere più esatti, la discussione impegnata tra gli ex-componenti della coalizione per addossare l'un l'altro la responsabilità della rottura. E' una polemica di carattere preelettorale, dalla quale ognuno degli interessati cerca di uscire mettendo meglio in luce le proprie posizioni e non v'è da attendersene conclusioni di carattere pratico.

L'*Osservatore Romano* — che da qualche tempo offre quasi quotidianamente materia alle cronache di politica interna — ha commentato stasera il «manifesto del quattrocento», e cioè la protesta per la condanna di Benedetti e Cinocgni nel processo « Immobiliare - Espresso », pubblicato dal *Mondo*. L'organo vaticano ironizza sui firmatari che definisce « una corte, un'armata, un esercito di sottoscrittori sicuri finalmente

sana vita democratica e si corre a forme sempre più estese di gregarismo passivo politico e tradizionale, alla negazione della virtù creatrice dell'intervento popolare nella vita pubblica».

Enzo Forcella

La risposta di Gronchi al messaggio di Voroscilov

Roma, 4 gennaio.

In risposta al messaggio di auguri inviatogli da Clementi Voroscilov, il cui testo era stesso di quello trasmesso al Presidente del Consiglio, il Capo dello Stato ha inviato il seguente telegramma:

« A nome del popolo italiano ringrazio e ricambio gli auguri di felicità e benessere al popolo sovietico, a Vostra Eccellenza, al Presidente Bulganin e al Primo segretario Krusciov.

« Auspico anch'io vivamente che l'anno nuovo possa essere un anno di pace e di fattiva collaborazione tra tutti i popoli, affinchè le aspirazioni di costume della democrazia possano essere consolidate al nel rispetto della giustizia e della libertà di ciascuno di essi.

« Esprimo l'augurio che l'Unione Sovietica, insieme con gli altri Paesi, porti un efficace e concreto contributo alla realizzazione di questi grandi obbiettivi, ai quali l'Italia continuerà a dedicare tutta la sua collaborazione, così come intende darla per il migliora-

mento delle relazioni tra i nostri due Paesi ».

Una nota industriale, a proposito dell'entrata in vigore, il 1° gennaio, del trattato per il Mercato Comune, ricorda che ad ognuno dei sei Paesi aderenti sta il preciso obbligo di dare alla propria politica economica un indirizzo che sia conforme alla lettera ed allo spirito del trattato.

Poco più stasera il Mercato Comune — precisa la nota — se indicasse soltanto gli impegni da assolvere e constringesse in una nuova burocrazia, nella creazione di nuovi organismi. Il MEC è qualcosa di più. E' soprattutto un impegno esplicito e chiaro assunto dai sei Paesi della Comunità di operare con un'armonia di criteri e di indirizzi in modo da lasciare alle singole economie la possibilità di muoversi liberamente senza intralci e senza, soprattutto, quegli interventi dello Stato che sono in antitesi con un mercato di più vaste dimensioni, in quanto vengono a creare forme di protezionismo, chiuse, sostanzialmente autarchiche.

La nota propositiva la nota ritiene utile ricordare lo spirito e la sostanza del paragrafo n. 30 del comunicato finale della conferenza atlantica approvato a Parigi nello scorso mese di dicembre. « Noi riteniamo che in una società di uomini liberi, l'obiettivo dei singoli governi sia quello di assicurare le possibilità offerte all'individuo, piuttosto che quello dell'individuo allo Stato ».

Tutti i sei Paesi dell'Euratom pongono la candidatura alla capitale

Domani a Parigi i ministri degli Esteri si riuniranno per scegliere la sede degli orga nismi europei - Un contrasto della Francia con la CECA potrebbe ritardare la decisione

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 4 gennaio.

La conferenza tra i ministri degli Esteri dei sei Paesi della Piccola Europa (Italia, Francia, Germania Occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si aprirà lunedì in un'atmosfera tesa a causa di un conflitto scoppiato fra la Francia e la Comunità carbone-acciaio. Il governo francese ha infatti protestato in termini piuttosto energici contro le misure sull'importazione di carbone, che sono state decise in assenza del Presidente e di uno dei vice-Presidenti dell'Alta Autorità, tutti e due dimissionari da alcuni mesi e non ancora sostituiti. Alla protesta, la Francia farà seguire un ricorso alla Corte di giustizia della CECA.

Le misure prese dalla Comunità sono molto gravi per l'industria francese, che vedrebbe in gran parte privata delle risorse di cui dispone la Germania nella Ruhr, e mestierebbe perciò gli acquirenti tradizionali della sua produzione alla mercè dei commercianti tedeschi. Nei periodi di penuria, la speculazione potrebbe perciò aumentare esageratamente i prezzi, mentre — nei periodi in cui l'offerta di combustibile fosse maggiore della richiesta — il carbone estero potrebbe soppiantare in Francia il carbone nazionale. In un caso come nell'altro, verrebbero ad essere capovolti quei principi di solidarietà europea che hanno presieduto alla creazione della Comunità.

La gravità di questo conflitto rende più ardui i compiti dei sei ministri degli Esteri, i quali si riuniranno appunto per decidere non soltanto la scelta della capitale europea, ma anche per risolvere le missime autorità delle Comunità carbone-acciaio e delle nuove istituzioni: Mercato comune ed Euratom. Sono organismi nati dalla medesima solidarietà necessaria fra i sei Paesi, ma poiché gli interessi nazionali appaiono ancora generalmente più forti, si prevedere che la scelta darà luogo a discussioni lunghe e laboriose nelle quali ciascuno difenderà fino all'ultimo il proprio punto di vista. « Ci sarà — scrive stasera *Le Monde* — un mercatogiganteggiato molto duro, che non testimonierà affatto a favore dello spirito europeo ». Fanno eccezione del Lussemburgo, tutti gli altri governi sono dichiarati a favore della capitale europea unica, ognuno però ha presentato la candidatura di una capitale propria. Il Lussemburgo, invece, ha fatto sapere che non si opporrà alla scelta di altre città come sede delle varie istituzioni, ma non permetterà mai che la sede della CECA venga trasferita dalla sua capitale, dove si trova fin dalla fondazione. Poiché la decisione dev'essere presa all'unanimità, il veto del Lussemburgo basterà a far cadere qualsiasi altra proposta.

La posizione dell'Italia, analoga a quella degli altri Stati, è però sostenuta dalla affermazione che un Paese non debba avere nello stesso tempo una presidenza e la capitale delle istituzioni europee. Se questo principio, che sembra inoppugnabile, verrà accettato, dalla scelta della capitale europea dipenderà la nomina dei dirigenti della CECA, del Mercato Comune e dell'Euratom.

Se il Belgio insistesse per avere la capitale dell'Europa a Bruxelles, dovrebbe infatti rinunziare alla candidatura di Spaak, belga, il quale, nella economia Rey, alla presidenza del Mercato comune, è in questo caso, la nomina potrebbe cadere sul ministro tedesco Hallestein. La Francia, che non intende rinunziare alla candidatura di Louis Armand a presidente dell'Euratom, avrà a sua volta buone probabilità di far scegliere Strasburgo come capitale dell'Europa.

Sandro Volta

Pella a colloquio con Gronchi

Scarse probabilità per una scelta italiana

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 4 gennaio.

Il Ministro degli Esteri, Pella, si è recato stamane al Quirinale per riferire al Presidente Gronchi sull'esito del suo colloquio di ieri a Milano con Pineau e sulla linea di condotta che la delegazione italiana si propone di seguire lunedì a Parigi quando dovrà cercare scelta la capitale della « Piccola Europa ». Sugli stessi argomenti si è più tardi intrattenuto con l'onorevole Zoli.

A quanto pare Pineau si è dimostrato intransigente sulla scelta della capitale europea: ed ha confermato che la delegazione francese chiederà che venga scelta Strasburgo, se verrà deciso di dare una sede comune ai nuovi organismi europei e alla Comunità carbone-acciaio, e che indicherà, invece, Parigi come la sede più adatta per l'Euratom se dovesse essere deciso di lasciare la CECA al Lussemburgo e di trasferire a Bruxelles la sede del Mercato Comune.

La decisione di lasciare la CECA al Lussemburgo verrebbe appoggiata anche dalla Germania. E l'Italia dovrebbe contentarsi di vedere a Torino o a Milano la sede della Banca degli investimenti e quella probabilmente, di vedersi assegnare la Presidenza della Banca stessa.

Se la tesi italiana non verrà accettata, Pella insisterà, perchè, con l'appoggio di Pineau, per associare all'Italia la sede e la Presidenza della Banca degli investimenti, che verrebbe affidata all'on. Campilli. A tal proposito va segnalato un colloquio fra Campilli, Pella avvenuto stamane al Ministero del Bilancio. Sembra stato deciso che, se Campilli dovesse accettare la presidenza della Banca degli investimenti, sarebbe lo stesso Presidente Zoli ad assumere fino alle elezioni l'interim della Cassa del Mezzogiorno.

Va anche detto che, a giudizio dell'on. Pella (il quale partirà domani in treno, accompagnato da quattro funzionari di Palazzo Chigi e dal prof. Melio), la « partita è molto aperta ».

c. a.

Il Dipartimento di Stato ignorava l'iniziativa del premier inglese

Funzionari del governo americano rilevano che nel passato Bulganin offrì un patto analogo, respinto dall'Occidente

(*Dal nostro corrispondente*)

Washington, 4 gennaio.

Il Dipartimento di Stato americano è stato colto di sorpresa dalla dichiarazione fatta oggi dal primo ministro britannico Macmillan in merito al patto di non aggressione fra la NATO e le Potenze del patto di Varsavia recherebbe, nella presente fase della situazione internazionale, più danno che vantaggio. Osservano inoltre che Bulganin suggerì due anni orsono, in una lettera al Presidente americano, un patto analogo di non aggressione fatta oggi di non aggressione fra la NATO e le Potenze del patto di Varsavia recherebbe, nella presente fase della situazione internazionale, più danno che vantaggio. Osservano inoltre che Bulganin suggerì due anni orsono, in una lettera al Presidente americano, un patto analogo di non aggressione fra la NATO e le Potenze del patto di Varsavia, proposta che venne respinta dall'Occidente come un aggressione con il blocco sovietico.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha riferito che la proposta di Macmillan non era attesa e che perciò non può esprimere commenti finchè non sarà stato preso in esame il testo integrale del discorso.

Alti funzionari del governo però esprimono commenti negativi dichiarando che gli Stati Uniti continuano ad essere del parere che un patto di non aggressione fra la NATO e le Potenze del patto di Varsavia recherebbe, nella presente fase della situazione internazionale, più danno che vantaggio. Osservano inoltre che Bulganin suggerì due anni orsono, in una lettera al Presidente americano, un patto analogo di non aggressione fatta oggi dal primo ministro britannico Macmillan. Si sostiene che un patto